

# La depurazione delle acque

Gli impianti del PS3 - disinquinamento del golfo di Napoli

di Chiara Zanichelli

**N**ome in codice PS3, progetto speciale tre, è figlio della Cassa del Mezzogiorno e ha permesso la costruzione dei grandi depuratori per il disinquinamento del golfo di Napoli, tra i quali quelli di Cuma, Marcianise, Foce Regi Lagni, Acerra, Napoli Nord..., che trattano i reflui di ben settantadue comuni, per oltre due milioni d'abitanti, circa.

Il problema della depurazione delle acque reflue di gran parte della Regione Campania è stato affrontato per la prima volta in maniera organica nell'ambito di tale Progetto sull'onda emotiva provocata dall'epidemia di colera del 1973. Anche il Piano Regionale di Risanamento delle Acque, previsto dall'articolo 8 della Legge 319/76 e successivi aggiornamenti, approvato dal Consiglio Regionale il 30.11.82, considera l'attuazione completa del PS3 quale momento fondamentale dell'intera manovra programmatica sia relativamente alle priorità d'intervento, sia alla localizzazione delle opere da realizzare. Successivamente la competenza passa alla Regione Campania: da allora molta acqua è.. passata per i collettori e gli impianti e la loro inadeguatezza è sempre più evidente: oltre il 50% della costa casertana è interdetta all'uso balneare ormai da anni, fiumi e canali ridotti a fognie puteolenti, si sperava che col project financing messo in campo proprio dal Commissariato di Governo alla tutela delle acque, la situazione potesse migliorare velocemente. Dopo rinvii e lunghe attese, invece, la complessa operazione tecnico-amministrativa, che doveva risanare l'ambiente marino e quello fluviale dell'area nord di Napoli e della provincia di Caserta si è bloccata. È fermo così il project financing, che sembrava poter essere la soluzione al dramma di una popolazione che, pur avendo a disposizione uno dei più belli scorci di costa d'Italia, è costretta a fare decine, se non centinaia di Km ogni anno per potersi concedere qualche bagno senza rischi per la salute, in acque limpide ed il cui unico odore è quello della salsedine. L'ennesima beffa per i cittadini, proprio adesso che le speranze cominciano a diventare certezze, proprio adesso che il coinvolgimento nella lotta per il disinquinamento costiero aveva associato decine di migliaia di persone, proprio



adesso... che sembrava la volta buona. L'ing. Mettievier, direttore dell'impianto di depurazione di Area casertana, ancora in affidamento alla Veolia Water Systems Italia, sensibile a tale problematica, parla di "ammodernamento della rete e razionalizzazione del sistema" inteso come l'attuazione dei lavori per l'adeguamento e la realizzazione del sistema di collettori, nonché la realizzazione e l'adeguamento degli impianti di trattamento dei fanghi attivi. Il progetto prevede, infatti, nella sua impostazione iniziale, quattro anni di lavoro, nell'ambito quindici anni di concessione.

I lavori che sarebbero dovuti cominciare nel 2004 non sono stati ancora avviati a causa di un ricorso amministrativo che ha rallentato l'affidamento e conseguenzialmente l'inizio delle opere. L'esigenza di correggere le carenze, riassume Mettievier, comporta l'adeguamento dei sistemi di fognatura, collettamento e depurazione degli scarichi delle acque reflue urbane ai criteri e ai limiti previsti dalla direttiva comunitaria; dall'introduzione del criterio degli obiettivi di qualità come riferimento basilare per la definizione degli interventi di tutela; dall'individuazione di misure tese alla conservazione, al risparmio, al riutilizzo ed al riciclo delle risorse

idriche; dalla tutela integrata degli aspetti qualitativi e quantitativi nell'ambito di ciascun bacino. Per quanto riguarda gli interventi di collettamento e depurazione, conclude il disponibile direttore di area casertana, gli obiettivi da conseguire sono il soddisfacimento, in relazione alle risorse disponibili, del divario esistente fra domanda e offerta attraverso l'adeguamento e il completamento sia del sistema fognario sia degli impianti esistenti ai nuovi standard con nuovi trattamenti terziari e specifiche sezioni per l'abbattimento di composti dell'azoto (previsti dal progetto), in modo da favorire lo sviluppo di assetti e forme di gestione efficienti. Soltanto una rapida messa a regime delle Autorità di ambito e dei soggetti gestori, unitamente alla gestione del ciclo integrato delle acque, potranno consentire un approccio di tipo imprenditoriale al problema, determinando condizioni più favorevoli ad una gestione efficiente. Da non sottovalutare, inoltre, l'intera problematica della corretta "gestione" dei rifiuti provenienti dal trattamento depurativo, che oggi comporta un ulteriore problema operativo con utilizzo di siti talvolta fuori dal territorio regionale (esattamente come a volte, e' accaduto ed accade per altre tipologie di rifiuti esempio RSU).

## Dall'iter italicum litterarium

di Lorenzo Terzi

Il nome di Jean Mabillon non è, forse, universalmente noto al grande pubblico. In compenso esso è familiare agli storici, e ancor più ai cultori di archivistica, paleografia e diplomatica, che nel corso dei loro studi hanno modo di trovarlo citato parecchie volte nella manualistica di settore. Francese, benedettino della congregazione di Saint Maure, Mabillon fu infatti uno dei più celebri eruditi del Seicento europeo, autore di innumerevoli, pregevolissime opere, tra cui spicca il grandioso trattato *De re diplomatica*, in sei libri, nei quali, recita il sottotitolo, "viene spiegato e illustrato tutto ciò che riguarda l'antichità, la materia, la scrittura e lo stile degli antichi strumenti, i sigilli, i monogrammi, le sottoscrizioni e le note cronologiche; nonché [tutto ciò che riguarda] la disciplina antiquaria, storica e forense".

Nella primavera del 1685 Mabillon, incaricato da Luigi XIV, scese in Italia in compagnia del dotto confratello Michel Germain, alla ricerca di manoscritti latini e greci e di documenti storici. Due anni più tardi diede alle stampe l'*Iter italicum litterarium*, resoconto, in latino, delle scoperte fatte in archivi e biblioteche pubbliche e private durante il viaggio. Dall'Iter apprendiamo, innanzitutto, che i due religiosi giunsero in Italia seguendo il percorso Lione-Chambery-Val di Susa, attraverso il passo del Moncenisio. Prime tappe del loro soggiorno furono Torino, Vercelli e Novara; dopo un ampio e accurato giro per l'Italia settentrionale e centrale, sino a Roma, Mabillon e Germain, nell'ottobre del 1685, presero la via di Napoli.

Toni entusiastici improntano la bella prosa latina di Mabillon allorché questi descrive il paesaggio lungo il tragitto da Capua alla capitale del Vicereame spagnolo: "un giardino quasi

Cominciamo a visitare Napoli, città che con ragione è stata detta frammento di cielo caduto giù in terra, nello stesso modo in cui lo scrittore greco Livio, scrivendo a un suo amico desideroso di vedere Roma, la chiamò non città, ma per così dire, parte di cielo. La posizione di Napoli è più ragguardevole: lì ogni cosa è ordinata al piacere. Se osservi il cielo, che dire? dal momento che la terra stessa è una porzione di cielo. Se consideri il suolo, da qui è derivato il nome di Campania Felix, bellissima tra le regioni non solo d'Italia, ma di tutto il mondo [...] Vi è lì una perpetua primavera, che né l'inclemenza

del freddo né la violenza del caldo interrompono. Diresti che vi è una sola stagione, ovvero una primavera autunnale, o un primaverile autunno: poiché là fiori e frutti non mancano quasi mai. [...] Là si concentrano, infiniti, i miracoli della natura e dell'arte, là si commercia ogni cosa per terra e per mare.

Un luogo più elevato è occupato dal castello di Sant'Erasmo, sotto il quale il cenobio dei Certosini, costruito da Carlo [d'Angiò] l'Illustre, per la grande magnificenza e l'amenità del sito rapisce gli spettatori in ammirazione. Le pareti della

# Jean Mabillon a Napoli



ininterrotto, con in mezzo la città di Aversa, cosparso d'alberi, vigneti, prati, terre coltivate. Lì nascono vini che traggono il nome dalla 'lacrima di Cristo', denominazione poco seria e appropriata".

Mentre i due "maurini" si avvicinava-

no a Napoli, venne loro incontro l'illustre giureconsulto Giuseppe Valletta, "avvocato nel senato Napoletano", che li invitò a salire in carrozza e li accompagnò presso il loro alloggio. Il ricordo dell'urbanità di Valletta è molto forte nelle pagine dell'*Iter italicum*:

chiesa consistono di rivestimenti marmorei, il pavimento di intarsi similmente in marmo. I seggi, in tasselli di legno delle Canarie, superano il valore di qualsiasi metallo o pietra preziosa. Gli armadi del sacrario, lavorati con la stessa arte, contengono un'infinita suppellettile d'argento. La cella del priore potrebbe fungere da palazzo. Tutta, infatti, risplende di sublimi pitture, e da lì la vista verso la città e il mare è meravigliosa. [...] Le chiese in città sono innumerevoli, le ricchezze, in esse, infinite. In quest'unico modo, invero, i Napoletani considerano le loro sostanze al sicuro. La sola chiesa del Gesù Nuovo, che una volta era il pa-

lazzo dei Principi di Salerno, ha più suppellettile d'argento che cento tra le nostre [chiese] più adorne.

Valletta [...] aveva ottenuto dall'Inquisizione Romana la facoltà di leggere i libri proibiti, ma solo quelli che trattavano di umane lettere; ed egli interpretava la disposizione in senso lato, come era giusto. Il figlio si fece venire lo scrupolo se gli storici fossero compresi nel novero delle umane lettere. Essendosi egli consultato su questo oggetto, il suo Padre spirituale espresse il parere che vi fossero compresi. Ma costui, poi, entrato in sospetto della propria determinazione, riportò la que-

stione al concilio dei Padri, che manifestarono opinione contraria e comandarono al Padre spirituale di ritrattare il suo giudizio. Questi venne da Valletta mentre noi ci trovavamo nella sua biblioteca e, parlandogli in disparte, gli espose il giudizio dei Padri. Tornato da noi, Valletta disse: "Quale pensate sia stato il motivo della sua ambasciata?". Subito narrò l'accaduto, non senza disgusto, supplicandoci affinché, una volta tornati a Roma, impegnassimo per lui una facoltà più ampia; ciò che prometteremo volentieri.

Jean Mabillon – Michael Germain, *Iter Italicum litterarium*, Parigi, 1687.

"Questa cortesia" scrive Mabillon "continuò per tutto il tempo in cui ci trattenemmo a Napoli, cioè per quasi cinque settimane", fra l'ottobre e il novembre del 1685. Il giurista napoletano viene celebrato anche per la magnificenza della sua biblioteca privata e per la sua liberalità nel promuovere gli studi; a proprie spese, infatti, egli aveva provveduto di uno stipendio il presbitero brindisino Gregorio Messerio, "affinché insegnasse pub-

blicamente le lettere greche". L'abate Nicodemo Pacichelli, il nobile fiorentino Andrea Andreini e molti altri.

Il soggiorno napoletano di Mabillon, come dimostra la lettura dell'*Iter*, non consistette, però, solo nella ricerca di libri antichi e di documenti, ma ebbe anche il carattere di un'attenta ricognizione dei monumenti e delle bellezze naturali che adornavano la città e i suoi dintorni. Il religioso, infatti, non nasconde la propria meraviglia

no, la casa dei Padri Teatini. Molto accurata è poi la descrizione della visita alla "chiesa suburbana" di San Gennaro, "detta magna negli atti di sant'Atanasio", con annesso l'antico "cimitero cittadino", vale a dire le Catacombe di San Gennaro. L'escursione si giovava di un "cicerone" d'eccezione: Carlo Celano, "venerabile canonico della chiesa metropolitana, espertissimo di cose napoletane", nonché autore delle celeberrime *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, più volte riedite e tuttora assai consultate.

Il viaggio a Napoli non mancò di rilevarsi proficuo anche per quanto concerneva lo scopo principale della spedizione dei due religiosi. Il patrimonio librario delle biblioteche cittadine, infatti, si rivelò ricchissimo. Splendida, fra tutte, era la biblioteca dei padri Agostiniani di San Giovanni a Carbonara: "In essa" ricorda l'autore dell'*Iter italicum litterarium* "vi sono molti codici antichi, tanto greci quanto latini; parimenti antiche edizioni di libri, dono del Cardinale Girolamo Seripando".

Mabillon e Germain non rinunciarono, altresì, a visitare quanto di notevole si trovava nelle vicinanze di Napoli. L'illustrazione di Pozzuoli, Miseno, Baia, dell'Averno, dell'antro della Sibilla, della Piscina mirabilis e, soprattutto, della Solfatara, fa da arguto e gradevole contrappunto al ricordo di indagini più "severe", orientate alla ricerca erudita, come quella condotta presso l'archivio del monastero di Cava. Pochi giorni dopo quest'ultima trasferta, i due padri maurini lasciarono Napoli, accompagnati per lungo tratto dal fido Valletta e dal figlio di costui, Didaco. Oltrepassata Aversa, Mabillon e il suo confratello presero congedo dai due amici, non sine mutuo animorum dolore, e imboccarono la strada per Capua, diretti verso Cassino, Subiaco e, nuovamente, Roma.



blicamente le lettere greche". Presso la casa del Valletta, in occasione dell'arrivo dei due insigni benedettini, convenne il fior fiore della letteratura e della nobiltà del Vicereame: il giudice Francesco Marciano, Francesco d'Andrea, "patrono emerito delle

per lo splendore e la grandiosità delle chiese napoletane: il Duomo, con Santa Restituta, San Giovanni in Fonte e la Cappella del Tesoro di San Gennaro; ma anche la Certosa di San Martino, la chiesa del Gesù Nuovo, il monastero e la chiesa di San Severi-

# Ispettori ambientali

## delle Agenzie per l'ambiente

di Massimo Menegozzo e Domenico Fedele

Le relazioni tra le ARPA/APPA e l'Autorità Giudiziaria hanno costituito e costituiscono, a circa dieci anni dalla nascita del sistema agenziale (Legge 61/94 e smi), un problema irrisolto; ciò in considerazione della sempre più significativa richiesta di utilizzo degli ispettori ambientali delle Agenzie per l'Ambiente da parte della Magistratura e dei vari Organi di Polizia Giudiziaria.

Ad oggi la situazione nelle 21 Agenzie per l'Ambiente è la seguente: in 19 Agenzie operano oltre 1.900 Ufficiali di Polizia Giudiziaria (di seguito UPG) su un totale di circa 7.000 operatori.

Solo due Regioni non hanno UPG (Val d'Aosta e Campania).

Delle 19 Agenzie che hanno nel loro organico dipendenti che operano attività di vigilanza con qualifica di UPG, solo 7 hanno "conferito" ex novo la qualifica di UPG a personale che non la possedeva già negli enti di provenienza, a dimostrazione di una difficoltà che si evidenzia da parte delle Agenzie a codificare con chiarezza tale ruolo.

Infatti, laddove per gli operatori trasferiti dalle ASL (che costituiscono la stragrande maggioranza delle attuali dotazioni organiche delle Agenzie), si è confermato lo status giuridico e economico di UPG goduto nelle amministrazioni di provenienza, per il personale assunto dopo l'istituzione, sembra che le Agenzie incontrino difficoltà nel ricostruire un quadro normativo "certo" che consenta di "conferire" la qualifica di UPG ai nuovi ispettori ambientali.

Esse, infatti, si ritrovano di fronte due scenari giuridici contrapposti.

Il primo scenario non ritiene che vi sia una esplicita copertura normativa per la attribuzione di UPG ai dipendenti ARPA in quanto la Legge "statale" n.61 del 1994 e smi, non contempla in modo esplicito l'attribuzione della qualifica di UPG agli ispettori ambientali del sistema agenziale.

In base a questa prima tesi, in materia di ordinamento giudiziario, vige una riserva di legge assoluta in capo allo Stato; quindi non è riconosciuta una "copertura" normativa per le leggi regionali istitutive delle Agenzie che conferiscono la qualifica di UPG ai propri ispettori ambientali.

Gli ispettori ambientali delle Agenzie svolgono, secondo questa tesi, funzioni di polizia Amministrativa.

Pertanto, le leggi regionali istitutive delle Agenzie per l'Ambiente non possono innovare l'ordinamento statale ma limitarsi a confermare l'attribuzione di funzioni ispettive al personale addetto ai compiti di vigilanza tecnica e controllo, precisando che tali compiti non sono svolti secondo un'autonoma sfera di attribuzioni, ma nel contesto di una funzione amministrativa attribuita alle Regioni e alle Province e agli altri Enti Locali.

Il secondo scenario si basa sull'art.57 del Codice di Procedura Penale, che nell'individuare i soggetti che rivestono la qualifica di UPG (es. Carabinieri, Polizia di Stato, Guardia di Finanza, ecc.), prevede l'estensione della qualifica (in qualità di Ufficiali o Agenti), alle persone alle quali la legge e i regolamenti attribuiscono tali funzioni, nei limiti del servizio svolto.

Secondo questa seconda tesi la legge di riferimento è proprio la Legge 61/94 e smi, laddove prevede, all'art. 2bis (Disposizioni sul personale ispettivo), che "Nell'espletamento delle funzioni di controllo e di vigilanza, il personale ispettivo dell'ANPA e delle Agenzie può accedere agli impianti e alle sedi di attività e richiedere i dati, le informazioni e i documenti necessari per l'espletamento delle proprie funzioni. Tale personale è munito di documento di riconoscimento rilasciato dall'Agenzia di appartenenza. Il segreto industriale non può essere opposto per evitare od ostacolare le attività di verifica o di controllo".

Questa tesi sembra prevalere nella prassi del sistema agenziale. Infatti non sembra

no emerse controversie in relazione a legittimità e carenze formali nelle procedure di conferimento della suddetta qualifica.

Un'occasione per fare chiarezza sulla problematica esposta poteva essere il "Testo Unico" in materia ambientale (definendo, oltre alle competenze specifiche delle Agenzie sulle materie regolamentate, anche se gli ispettori ambientali del sistema agenziale operano o meno con funzioni di Polizia Giudiziaria).

Un'ulteriore occasione potrebbe essere l'emanando Regolamento relativo all'organizzazione e esecuzione delle ispezioni ambientali (rif. art.23 della Legge 14/2003 e smi "Attuazione della raccomandazione 2001/331/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 4 aprile 2001, che stabilisce i criteri minimi per le ispezioni ambientali").

Facendo riferimento alla tesi ad oggi prevalente, tra le problematiche di "fondo" delle Agenzie in cui operano UPG, sembrano emergere, in particolare, le seguenti criticità:

1. le Agenzie operano sulla base di una programmazione delle attività; ciò configura con le "emergenze" imposte dall'Autorità Giudiziaria sia in termini operativi che gestionali, in un contesto che vede il sistema agenziale in perenne affanno per carenza di organici e di risorse finanziarie da destinare alle attività di UPG richieste dalla Autorità giudiziaria;
2. tutti gli atti istitutivi delle Agenzie sono permeati da uno degli aspetti qualificanti della "mission" delle stesse, la prevenzio-

## Considerazioni sull'applicazione dell'istituto della prescrizione in materia ambientale

Come in precedenza riportato, la procedura per l'applicazione dell'istituto di prescrizione "di regolarizzazione" è stata già applicata in materia ambientale, seppure con la limitazione indicata espressamente nell'articolo 1 della legge "Tremonti bis", alle sole imprese che "emergono dal sommerso". Con opportuni aggiustamenti, tuttavia, la procedura potrebbe essere utilizzata come valida alternativa anche per "determinate e circoscritte" violazioni di disposizioni poste a tutela dell'ambiente. In materia ambientale si può prevedere ad es., tra gli adempimenti imposti con le prescrizioni, non solo quelli di natura esclusivamente tecnica, ma anche quelli riguardanti la regolarizzazione "amministrativa" (ad es. il rilascio delle prescritte autorizzazioni). Occorrerebbe però procedere pre-

ne, che certo può confliggere con le attività di repressione sottese alle iniziative di vigilanza condotte in qualità di UPG;

3. l'esercizio delle attività di indagine giudiziaria ha implicazioni gestionali sia formali (art. 23 della Costituzione) sia operative, ad es. in materia di garanzia dell'integrità psico-fisica dell'operatore chiamato a collaborare con l'Autorità Giudiziaria (chi valuta i rischi, chi fornisce i Dispositivi di Protezione Individuale, chi informa, chi forma, ecc.). Infatti, qualora l'attività ispettiva è svolta per ordine della Magistratura, soggiace alle regole del codice di rito, in ordine all'esclusività di rapporto informativo nei confronti del magistrato inquirente, e alla segretezza dell'istruttoria. Quindi, resta da risolvere la problematica su chi dovrà garantire l'integrità psico-fisica del lavoratore-ispettore ambientale, laddove esso operi nell'esclusivo interesse dell'autorità giudiziaria;

4. la qualifica di UPG che integra particolari competenze non solo ambientali ma anche di natura giuridica, oltre che dalle norme dovrebbe derivare da una selezione basata su solide competenze e "manutenzione" delle stesse, attraverso percorsi formativi e di aggiornamento specifico per l'accesso e l'esercizio di tale qualifica;

5. l'approccio dell'Unione Europea in materia di ispezione (e più in generale di normativa, vd. IPCC) ambientale, richiede attività negoziali (es. nella definizione degli autocontrolli), controlli programmati, e in qualche misura concordati con le imprese; approccio che può presentare molteplici criticità in relazione alle attività di Polizia Giudiziaria.

Le problematiche 3 e 5 sono tutte da approfondire.

Il punto 4 dovrebbe trovare soluzione (benché parziale, in quanto anche i percorsi formativi istituzionali - scuole, università - dovrebbero essere coinvolti) nel richiamato Regolamento sull'organizzazione e esecuzione delle ispezioni am-

bientali.

Relativamente al punto 1, sarebbe auspicabile il ricorso a convenzioni e accordi di programma con l'Autorità Giudiziaria, che consentano una programmazione dell'impegno di massima, in termini di risorse umane, strumentali, economiche, da considerare nella Programmazione Annuale dell'Attività delle Agenzie.

Per quanto riguarda il punto 2., si riporta di seguito uno specifico approfondimento. La Legge n. 383 del 18 ottobre 2001 "Primi interventi per il rilancio dell'economia" (cd "Tremonti bis"), aveva lo scopo di incentivare gli imprenditori dell'economia sommersa a regolarizzare la propria posizione anche in materia di adempimenti di tutela ambientale.

In particolare l'articolo 2 stabiliva "... Gli imprenditori che aderiscono ai programmi di emersione .... possono regolarizzare i loro insediamenti produttivi, accedendo al regime di cui agli articoli 20, 21 e 24 del decreto legislativo 19 dicembre 1994, n. 758, esteso anche alle violazioni amministrative e penali in materia ambientale che determinano solo lesione di interessi amministrativi e sono caratterizzate dalla messa in pericolo e non dal danno al bene protetto. Sono sempre esclusi i casi di esecuzione di lavori di qualsiasi genere su beni culturali nonché ambientali e paesaggistici, realizzati senza le autorizzazioni ....."

Il DLgs 758/"94 e smi ( Modificazioni alla disciplina sanzionatoria in materia di lavoro ) ( di seguito Decreto ), riguarda una procedura collaudata, utilizzata in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, in grado di contemperare nell'attività di vigilanza una dimensione di incentivo alle attività di prevenzione ed abbattimento dei fattori di rischio.

Il Decreto 758 infatti:

- ha tra gli obiettivi quello di incentivare i datori di lavoro, ed i contravventori in genere, alla rimozione dei rischi, privilegiando quindi il momento preventivo su quello

repressivo,

- riconosce che lo scopo fondamentale dell'osservanza delle norme di tutela dell'integrità psico-fisica dei lavoratori può essere conseguito anche mediante meccanismi che incentivino i comportamenti di regolarizzazione; esso attribuisce, pertanto, al comportamento riparatore rilevanza giuridica estintiva dell'illiceità penale, e introduce un'articolata procedura (art. 20-24) per l'attuazione di tale comportamento riparatore. La procedura è sottoposta al controllo dell'Autorità Giudiziaria (Pubblico Ministero) e dell'Organo di Vigilanza (di seguito OdV).

In estrema sintesi l'OdV, nell'esercizio delle funzioni di UPG, a seguito dell'accertamento di una contravvenzione ad una norma in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, punita con la pena alternativa dell'arresto o dell'ammenda, può impartire al contravventore un'apposita prescrizione "di regolarizzazione".

La prescrizione consiste in un atto scritto emanato dall'OdV con il quale si impartiscono le direttive per porre rimedio all'irregolarità riscontrata ( attraverso la eliminazione dei fattori di rischio riscontrati o mediante una loro riduzione al di sotto di limiti prestabiliti ), allo scopo di eliminare la contravvenzione accertata, e quindi la pronta reintegrazione dell'ordine giuridico violato e la soppressione degli effetti negativi conseguenti alla violazione.

Se questa è la valenza dell'istituto della prescrizione (di regolarizzazione), non c'è dubbio che ampi spazi operativi sono consentiti agli OdV in presenza di violazioni di norme cosiddette a "struttura elastica", che sono poi quelle che non dettano regole specifiche e che non individuano, di conseguenza, in modo preciso e rigido la condotta dovuta (in particolare in materia ambientale, dove la "giovane" normativa non ha il consolidato, nonché discusso, articolato prescrittivo di quella in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro).

liminatamente ad una chiara individuazione delle violazioni assoggettabili alla procedura di prescrizione, indicandole singolarmente o per determinate caratteristiche (ad esempio contravvenzioni punite con pena pecuniaria o alternativa). L'istituto della prescrizione applicato nel campo ambientale potrebbe:

- limitare il ricorso al sequestro preventivo, spesso applicato in presenza di reati permanenti (ad esempio per lo scarico in assenza di autorizzazione) e poi revocato a regolarizzazione avvenuta,
- essere utilizzato, quindi, con finalità analoghe a quelle della procedura di estinzione del reato, ma senza i limiti imposti dalla scarsa "flessibilità" dello strumento procedurale del "sequestro".

Il ricorso ad una normativa collaudata consentirebbe quindi all'imprenditore di poter regolarizzare la propria posizione avendo la garanzia non solo di non subire un processo (che interverrà, eventualmente, solo in caso di accertata inottemperanza alle prescrizioni imposte dall'OdV), ma anche di non interrompere la propria attività a causa di sequestro.

Infine, una nota in merito alle "competenze" degli ispettori ambientali con la qualifica di UPG. Nel sottolineare la responsabilità dell'ispettore ambientale quando fornisce, ad es., indicazioni tecniche precise e tassative per consentire all'impresa di ottemperare ad una norma (in quanto tali indicazioni diventano, per il contravventore, obbligatorie se intende accedere alla sola sanzione ammi-

strativa), emerge chiaramente una figura professionale contraddistinta da competenze e capacità ad ampio spettro sulle problematiche dell'ambiente, dei processi produttivi e del territorio e sulle specifiche soluzioni (tecniche, organizzative, procedurali). Le Agenzie dovrebbero quindi investire in attività permanenti di formazione e aggiornamento continuo "specifico" degli operatori con tale qualifica.

Anche il sistema formativo istituzionale dovrebbe adeguarsi; la figura del Tecnico delle Prevenzioni nell'Ambiente e nei Luoghi di lavoro (TPAL), non sembra rispondere esaurientemente né alle esigenze delle Agenzie, né tanto meno alle linee guida dell'Unione Europea (rete IMPEL, Implementation and enforcement of Environmental Law).

# La balneazione in CAMPANIA

di Maria Luisa Imperatrice

La conoscenza delle caratteristiche fisiche, chimiche e biologiche delle acque marino costiere è uno strumento indispensabile per poter affrontare razionalmente il problema dell'uso e della gestione delle risorse della fascia costiera campana.

Le coste campane si sviluppano per oltre 450 Km con tratti di costa dalle caratteristiche geomorfologiche diverse. Si evidenziano tratti di costa bassi e sabbiosi come quelli della Piana del Volturno e del Sele e tratti alti e rocciosi come quelli della Penisola Sorrentina e del Cilento. In Campania l'attuazione degli interventi conoscitivi è garantito dall'ARPAC che, tramite le proprie strutture provinciali provvede, ai sensi delle vigenti normative, a garantire le attività di monitoraggio sulla qualità ambientale delle acque e quelle relative ad ispezioni ed analisi finalizzate all'emissione del giudizio di idoneità alla balneazione ai sensi del D.P.R. 470/82.

## I dati sulla balneazione in Italia ed in Campania

I dati pubblicati sull'Annuario dei Dati Ambientali 2005-2006 dell'APAT evidenziano, in termini di percentuale della costa controllata rispetto al totale, una risposta molto positiva in termini sia di conformità dei criteri e degli standard adottati nell'identificazione delle coste interessate dai controlli sia di serie storica dei dati rappresentativa e affidabile.

La percentuale di costa controllata in relazione alla costa totale da controllare comprende anche tutte quelle zone che, per caratteristiche morfologiche, idrologiche e geografiche, si possono considerare, in gran parte, esenti da fenomeni di inquinamento antropico diretto, salvo casi sporadici, e comunque poco o nulla utilizzate dai bagnanti (coste alte e rocciose o difficilmente raggiungibili via terra) ed esclude solo quei tratti espressamente sottoposti a divieto di balneazione per motivi diversi dall'inquinamento (ad esempio le zone portuali). Questi sono i criteri e le valutazioni che possono essere applicate anche alla Campania: la percentuale delle attività di controllo corrisponde al 100% di quella prevista dalla normativa.

## Il monitoraggio ed i giudizi

La tutela igienico-sanitaria delle acque di balneazione è garantita da un programma di sorveglianza, a tutt'oggi disciplinato dal DPR 470/82 e ss.mm.ii., attraverso l'analisi delle caratteristiche chimico-fisiche e microbiologiche delle acque costiere su campioni prelevati ogni 15 giorni nel periodo compreso fra il 1 Aprile ed il 30 Settembre. L'ARPAC, tramite le sue strutture - Dipartimenti Provinciali di Caserta, Napoli e Salerno - provvede, se-

condo le norme tecniche contenute nel succitato decreto, ai controlli con cadenza bimensile su tutti i punti di campionamento per un totale di 12 campioni routinari ogni anno su ciascuna stazione di prelievo.

L'attuale rete di monitoraggio, della Regione Campania, dall'anno 2002, è costituita da 367 stazioni di campionamento, anziché delle 358 monitorate negli anni precedenti, in quanto vengono nuovamente rilevate le 9 stazioni della provincia di Napoli, escluse per il passato in applicazione dell'art.8 del DPR 470/82.

Di seguito si riportano il numero di stazioni di prelievo ripartiti per provincia, distanziati lungo la costa circa ogni 2 km con punte a Caserta di una ogni km.

Province	Lunghezza Costa (km)	Punti di campionamento
Caserta	45.0	46
Napoli	221.5	167
Salerno	203.2	154
Campania	469.7	367

In tutti i punti fissati vengono ricercati di routine 12 parametri di cui 3 batteriologici, indicatori di inquinamento fecale (Coliformi totali, Coliformi fecali, Streptococchi fecali); 2 facoltativi, rivolti alla ricerca di specifici patogeni (Salmonella e Enterovirus); altri 4 essenzialmente indicatori di inquinamento di origine industriale (pH, fenoli, tensioattivi, oli minerali), i restanti 3 parametri (ossigeno disciolto, colorazione, trasparenza) forniscono invece indicazioni correlabili ai processi eutrofici e ai problemi estetici delle acque ma potrebbero anche interessare l'aspetto igienico-sanitario in caso di "fioritura" di alghe produttrici di biotossine.

L'individuazione delle zone idonee e non idonee alla balneazione ad inizio stagione balneare, è effettuata ogni anno, con il supporto dell'ARPAC, dall'Assessorato alla Sanità della Regione, sulla base di elaborazioni statistiche dei dati, rilevati dai Dipartimenti Provinciali ARPAC, nell'anno precedente. Ciascun punto di campionamento risulta idoneo alla balneazione quando le analisi effettuate durante l'anno precedente evidenziano conformità dei parametri batteriologici per l'80% dei campioni prelevati e dei parametri chimici e fisici per il 90% dei campioni prelevati. Qualora per i parametri "coliformi totali" e "coliformi fecali" vengano superati, rispettivamente, i valori di 10.000/100 ml e 2000/100 ml, la percentuale dei campioni conformi per detti parametri è aumentata al 95 per cento.

Le valutazioni di non idoneità vengono trasmesse con delibera regionale alle Amministrazioni Comunali a cui compete la delimitazione, prima dell'inizio della stagione balneare, a mezzo di ordinanza del sindaco, delle zone non idonee alla balneazione ricadenti nel proprio territorio e l'apposizione di cartelli monitori nonché l'e-

## Napoli



missione o la revoca, nel corso della stagione balneare, dei provvedimenti di sospensione. L'Assessorato alla Sanità della Regione provvede a trasmettere la suddetta deliberazione, completa di allegati, al Ministero della Salute, al Ministero dell'Ambiente e della Tutela dei Territorio e all'A.R.P.A.C. nonché alle Amministrazioni Comunali territorialmente competenti per l'adozione dei provvedimenti amministrativi previsti dalla Legge 121/2003, relativi alle eventuali riammissioni e chiusure di tratti di costa, nel corso della stagione balneare a seguito della trasmissione dell'apposito modello Reg/Bal, da parte dell'A.R.P.A.C.; il Settore Assistenza Sanitaria, dell'Assessorato alla Sanità, procede inoltre anche alla pubblicizzare mediante il portale web ([www.regione.campania.it](http://www.regione.campania.it)) e all'invio su proprio Bollettino Ufficiale.

### Le linee di tendenza

Dal confronto dei dati relativi ai chilometri di costa balneabile e non balneabile, nel periodo che va dall'anno 1990 fino al 2004, si possono trarre alcune indicazioni di tendenza, che in maniera sintetica, sono desumibili dalla variazione nel tempo del rapporto percentuale tra lo sviluppo dei tratti di costa dichiarati balneabili secondo i criteri stabiliti dal DPR 470/82 e la lunghezza complessiva della costa campana. Dalla lettura del grafico seguente si evince che a partire dal 1996 le condizioni complessive delle acque di balneazione registrano un miglioramento lieve, ma costante, tale da portare lo sviluppo complessivo dei tratti costieri non balneabili per inquinamento dai 134,31 km del 1990 agli 84 km del 2001. Tale miglioramento è ancor più evidente negli anni 2002-2004, che registrano un recupero notevole di litorali costieri: tale recupero di questi ultimi anni dei tratti di costa è senza dubbio dovuto agli interventi effettuati sul litorale di Napoli, via Caracciolo, e di Torre del Greco che hanno consentito il ripristino delle aree vietate per motivi dovuti all'inquinamento.

### La stagione balneare 2006

Il giudizio di idoneità ad inizio stagione balneare è ricavato secondo le normative vigenti (DPR 470/82 ed inte-

## Caserta



presentate nelle cartografie.

L'esame dei dati disaggregati per provincia conferma lo stato delle coste della provincia di Salerno e Napoli invariato rispetto allo scorso anno. Sempre critici i dati nella provincia di Caserta.

### Gli sviluppi dell'attività di monitoraggio

Nel corso dell'anno 2006 è stato avviato il Progetto proposto da ARPAC intitolato "SPERIMENTAZIONE DELLA DIRETTIVA EUROPEA E MAPPATURA DEI PUNTI DI PRELIEVO" e approvato con Delibera di Giunta Regionale n. 591 del 20.4.05, sulla revisione dell'attuale rete di monitoraggio delle acque destinate alla balneazione. Il progetto, che sarà realizzato a cura della Direzione Tecnica, del Dipartimento Provinciale di Napoli e del Servizio Sistemi Informativi di ARPAC, è stato proposto al fine di tener conto delle modifiche geomorfologiche delle coste campane intervenute nel corso degli anni nonché degli sviluppi del Sistema Cartografico di Riferimento e dei Sistemi Informativi Geografici, inoltre prevede uno studio sperimentale sulla nuova direttiva europea, in contemporanea all'avvio del monitoraggio routinario della qualità delle acque di balneazione per l'anno 2006, con la ricerca, su punti di campionamento più significativi, dei parametri previsti dalla nuova direttiva: Enterococchi intestinali (EI espressi in ufc/100ml) ed Escherichia Coli (EC espressi in ufc/100 ml) secondo le metodiche definite dalla stessa direttiva, parametri ritenuti più adeguati per la valutazione del rischio per la salute pubblica.

La realizzazione delle attività previste in progetto consentirà, attraverso la realizzazione di una procedura automatizzata di controllo dello stato di qualità delle acque di balneazione, una gestione ottimizzata delle attività di monitoraggio durante il corso della stagione balneare e fornirà utili elementi di valutazione per la programmazione di interventi volti a ridurre il rischio di inquinamento.

## Salerno



# San Leucio e la SETA

Esempio "ante litteram" di socialismo e di autonomia industriale nel '700, oggi patrimonio dell'umanità

di Linda Iacuzio

“Io parlo della famosa Colonia di S. Leucio ... Nel fondar questa Colonia pensò Ferdinando d'introdurre fra noi varie manifatture ed industrie, principalmente quelle della seta...”, così l'architetto Ferdinando Patturelli inizia a descrivere il sito reale di San Leucio, insieme a quello di Caserta, nella sua guida pubblicata a Napoli nel 1826, presso la Stamperia Reale.

La Colonia di San Leucio fu stabilita ufficialmente nel 1789 da Ferdinando IV di Borbone, trasformando la sua personale riserva di caccia reale e adibendone il vecchio casino chiamato "Bevedere", costruito verso la metà del '500 dagli Acquaviva, principi di Caserta, a "reggia-filanda" o "edificio della seta". L'architetto Francesco Collecini, collaboratore del Vanvitelli, fu chiamato a sistemare le stanze del palazzo e le aree esterne che avrebbero quindi accolto gli "artisti", gli artigiani della seta, e i macchinari necessari per la lavorazione del prezioso tessuto. All'interno del Palazzo, il "Bevedere" - oggi restaurato e visitabile -, situato in una posizione "assai salubre" e strategica, coesistevano, accanto agli appartamenti reali, le sale dove veniva lavorata e tessuta la seta, le "officine della fabbrica delle seterie, ... Filanda, Incannatorii, Filatorii". Non mancò una Chiesa Parrocchiale - intitolata a Ferdinando di Castiglia - realizzata per la comunità dei "leuciani" dal Collecini in quello che era un tempo il Salone delle Feste.

Furono poi realizzate una Scuola Speciale o Scuola Normale per l'istruzione basilare e specialistica dei futuri artigiani e una serie di abitazioni destinate ai "leuciani"; in particolare si formarono i quartieri, progettati sempre dal Collecini, e intitolati a San Carlo e a San Ferdinando.

San Leucio, così denominata da una piccola chiesa di età longobarda (oggi scomparsa), intitolata al santo vesco-

vo e costruita sulla sommità del Monte omonimo, amata particolarmente da Ferdinando IV, faceva parte di un piano più ampio, che prevedeva la realizzazione di "una città ideale in cui dare attuazione a riforme sociali, introducendovi la manifattura della seta", una immensa città radiale chiamata "Ferdinandopoli". A questo scopo, ma anche per la crescita continua della colonia leuciana, la vita e il lavoro della comunità furono regolati da un "Codice delle leggi" o Statuto dal contenuto "rivoluzionario", promulgato appunto nel 1789 e impartito agli abitanti di S. Leucio, "che da ora innanzi considerarsi debbono, come una medesima fami-

glia... più in forma d'istruzione di un Padre ai suoi Figli, che come comandi di un Legislatore a' suoi sudditi". In esso veniva stabilito innanzitutto il rispetto verso la persona e verso i beni di ognuno: "1. Non si può offendere alcuno nella persona; 2. Non si può offendere alcuno nella roba", una parità di diritti per tutti i coloni, una parità tra uomini e donne, la meritocrazia, l'assistenza medica gratuita fin dalla nascita; insomma un codice di leggi, che pure con alcuni limiti, era ispirato a principi di uguaglianza, di fratellanza, di solidarietà sociale e di rispetto per la persona, per il lavoro, per la cultura, per la patria, per il sovrano, per la religione



## Il Consorzio San Leucio Seta

Nel 1992 nasce il Consorzio San Leucio Seta di cui fanno parte diverse aziende manifatturiere meridionali, l'Antico Opificio Serico De Negri, Tesseci Tessitura Serica Cicala, Asa Arte Seta Alois, Giuseppe De Negri, San Leucio Passamanerie e Manifatture Tessili Boccia. Finalità del consorzio sono l'acquisto di materie prime, anche all'estero, per la produzione tessile e l'istituzione di un laboratorio di ricerche per analizzare la qualità dei tessuti e per effettuare ricerche di mercato. Oggi San Leucio è un polo industriale con 600 addetti, 3.5 milioni di metri di tessuto prodotto e un fatturato di 80 miliardi. Nonostante l'introduzione delle nuove tecnologie, le sete "leuciane" mantengono la loro qualità e il loro pregio e, apprezzate in tutto il mondo, sono esportate principalmente negli USA, in Inghilterra, nel mondo Arabo, in Francia, in Germania e in Giappone. I tessuti prodotti a San Leucio si ritrovano al Quirinale, a Palazzo Chigi, a Buckingham Palace e presso gli sceicchi arabi. "Sembra che il segreto del successo di San Leucio si debba andare a cercare in quello che è una "transizione nella tradizione" o in quello definito dal presidente del consorzio "fattore cromosomico", il "respirare l'aria del mondo della seta fin da piccoli", tradizione e patrimonio che il Consorzio S. Leucio intende preservare e tramandare.

cristiana, dove l'istruzione primaria era obbligatoria e gratuita: "Già è situata in Belvedere la Scuola normale, in cui s'insegna a' fanciulli, ed alle fanciulle sin dall'età di anni 6 di leggere, lo scrivere, l'abbaco; il catechismo della Religione, i doveri verso Dio, verso se, verso gli altri, verso il Principe, verso lo Stato; le regole della civiltà, della decenza, e della polizia (l'igiene); i catechismi di tutte le arti; l'economia domestica; il buon uso del tempo, e quant'altro si richiede per divenir uom dabene, ed ottimo Cittadino..." dove era stabilito un sistema elettivo ad urna segreta e a maggioranza di voti per la rappresentanza del popolo, espletata ogni anno da cinque cittadini "...de' più savi, giusti, intesi, e prudenti..." e dove non mancava una cassa di mutuo soccorso, detta della Carità, per assistere gli "artisti" caduti in disgrazia.

San Leucio dunque costituiva un esempio di società dove il cittadino era parte di una comunità basata sull'abolizione di qualsiasi privilegio, ma allo stesso tempo ciascuno era chiamato a essere protagonista con il suo lavoro, con la sua maestria artigiana, vivendo in un contesto ambientale e sociale salubre e sereno.

Una colonia, quella di San Leucio, voluta fortemente da Ferdinando IV - illuminato dal pensiero e dagli insegnamenti soprattutto del Genovesi, del Fi-

langieri, di Bernardo Tanucci e dell'abate Galiani - che rappresentò quindi un esempio concreto di società basata sui principi di giustizia, di condivisione e di uguaglianza, su quelli del cattolicesimo ma anche su quelli del diritto naturale e positivo, un esempio di società a sfondo socialista "ante litteram", basata anche sull'autonomia industriale. Tali principi sono riscontrabili anche nell'assetto urbanistico e architettonico del borgo di San Leucio, dove al centro della città vi è "la piazza della seta" con il suo portale, dal quale si accede al setificio e ai quartieri delle abitazioni degli artigiani. Uno stile semplice e razionale, caratterizzato da forme geometriche che si adattano all'ambiente collinare, seguendone i dislivelli e i terrazzamenti naturali.

L'industria della seta a San Leucio si sviluppò notevolmente, acquisendo grande rinomanza in tutta Europa, grazie alla specializzazione delle tecniche, a partire dalla stessa coltivazione del gelso e della bachicoltura, della "trattura", "filatura", "torcitura", "tintura" e commercializzazione delle sete, creandosi quindi un ciclo di produzione completo. La specializzazione delle tecniche fu anche incentivata dall'introduzione di macchine industriali, come ad esempio i grossi filatoi idraulici sistemati a San Leucio nel 1787 e alimentati dalle acque provenienti dal-

l'acquedotto Carolino.

Le sete di San Leucio, ancora oggi rinomatissime, decorarono i palazzi di Portici, la Reggia di Caserta, il Palazzo Reale e i palchi dei teatri S. Carlo, Fondo e Fiorentini, così come soddisfecero le esigenze di Casa Reale al tempo di Maria Cristina di Savoia.

Dopo la crisi avvenuta precedentemente e durante il periodo dell'unificazione italiana, la produzione di stoffe riprese nel 1869 con Cesare Pascal, affermandosi in quegli anni la creazione e la diffusione della coperta "leuciana", in tessuto di damasco, "il sogno di ogni sposa e l'orgoglio di ogni famiglia del Mezzogiorno e delle Americhe".

La produzione della seta a San Leucio, si può dire che, nonostante la breve crisi accennata, non si sia mai fermata dalla seconda metà del '700 fino a oggi, mantenendo inalterata nel tempo la qualità e la bellezza dei tessuti, riconosciute e apprezzate in tutto il mondo.